



## INCONTRO CISL A RIVALTA NELLA MORSA DELLA CRISI. LE NUOVE SFIDE

di Marco Pirovano (\*)

Lo scorso 14 aprile le quattro categorie della CISL di Mantova attive nei diversi comparti dell'industria (alimentaristi, tessili e chimici, costruzioni edili e legno, metalmeccanici), hanno organizzato a Rivalta sul Mincio, un incontro dal titolo: "Nella morsa della crisi: le nuove sfide". L'iniziativa ha coinvolto un centinaio di delegati che hanno ascoltato l'intervento di **Alberto Berrini**, economista, studioso attento a quanto accade nel mondo della finanza etica, del commercio equo e solidale, della cooperazione internazionale e collaboratore della rivista "Valori" di Banca Etica. Il confronto ha preso spunto dalle tesi contenute nel suo recente libro "Nella morsa della crisi, appunti per un nuovo New Deal". È chiaro già nel titolo il richiamo a un programma a lungo termine, com'è successo dopo la crisi del 1929 con il New Deal rooseveltiano. La tesi di fondo è che **stiamo attraversando una crisi tutt'altro che superata, dalle conseguenze sempre più gravi e che perciò richiede interventi radicali**. Da più di tre anni infatti, attraverso fasi successive, sono stati colpiti ambiti sempre diversi del sistema economico: siamo passati dalla crisi finanziaria, a quella economica e più di recente alla crisi degli Stati. Le politiche anticicliche attuate dai governi e dalle banche centrali sono ormai messe a dura prova.

**Stiamo** assistendo allo scoppio della tempesta del debito sovrano che oggi travolge interi Stati e i titoli che gli stessi hanno emesso. **Stiamo di fronte a cambiamenti epocali: ci aspetta l'era della scarsità** di cui vediamo i primi effetti nelle recenti "rivoluzioni africane" con le relative conseguenze economiche, oltre che politiche, a livello internazionale. Dal

2008 ad oggi sono stati messi **in ginocchio i più poveri nel mondo**, con rialzi continui dei prodotti base dell'alimentazione. Di fronte a ciò ci sono solo tre opzioni: la rivolta, l'emigrazione o la morte. Non è la fine del mondo, ma certamente è **finito un mondo**. Oggi viviamo all'interno di un sistema a forte rischio di esplosione, che ancora per poco ha rimandato la soluzione del problema. **L'alternativa pericolosa è quella di chi vuole uscire dalla crisi riproponendo ricette neoliberiste**; un percorso insidioso che può arrivare a minare la coesione sociale, fino a mettere in discussione le basi della stessa democrazia. La crisi ha imposto ai governi, alle banche centrali e alle istituzioni finanziarie internazionali di attuare una serie di interventi congiunturali che hanno permesso di tamponare le difficoltà, ma non di affrontare i cambiamenti epocali, né di riconoscere le contraddizioni di **un modello di sistema economico che non regge più e che va modificato**. Non si tratta più solo di comprendere i reali squilibri del sistema che hanno generato la crisi, ma di individuare le alternative praticabili attraverso un nuovo modello di sviluppo. Non è più possibile agire con rattoppi di facciata rimettendo per un breve tempo i vagoni sui vecchi e logori binari, in attesa del prossimo deragliamento.

Siamo convinti che esistano **alternative praticabili** rispetto a un ritorno al modello neoliberista: è possibile un nuovo modello di crescita sostenibile sul piano non solo economico, ma anche sociale ed ambientale. Una riforma verso un nuovo modello di sviluppo non può che venire dal basso. Si tratta soprattutto di rivalutare il ruolo della società come protagonista fon-

damentale in quanto soggetto in grado di produrre ma anche di ridistribuire ricchezza. Da un lato farà pressione sullo Stato per richiedere **la tassazione delle rendite finanziarie**, o per sostenere gli investimenti per lo sviluppo della **green economy** che richiede un lungo orizzonte temporale. Dall'altro dimostrando che **anche il commercio può essere "equo e solidale" e la finanza può essere "etica"**. È ormai sempre più chiaro che siano necessarie risposte solidali e improntate alla **sobrietà nell'uso delle risorse**, in particolare quelle energetiche. Si tratta quindi di aprire breccie all'interno del mercato, per dimostrare che **un altro mondo è possibile**, cercando di "ibridare" spazi sempre più vasti dell'attuale sistema economico. È urgente andare oltre il falso dilemma Stato-mercato, per proporre il paradigma di un capitalismo «associativo» più equo, ambientalmente sostenibile e meno instabile: utilizzo "etico" del mercato, allargamento democratico della *governance* dei soggetti economici basato sul ruolo fondamentale dell'economia civile. Per quanto riguarda l'ambito finanziario, non si tratta solo di «regolare» la finanza. L'obiettivo più impegnativo e lungimirante è **«democratizzare» la finanza**, ossia attuare un controllo democratico dei processi di accumulazione, che è una delle vie maestre da seguire per riformare il capitalismo. Prendendo in prestito un'espressione forte ma efficace di Olivier Blanchard, capo economista del Fondo monetario internazionale, è urgente «riscrivere lo spartito della macroeconomia». Purtroppo dalle istituzioni poste al vertice dell'economia stiamo ancora aspettando la prima nota.

(\*) FAI CISL Mantova



## IL TEMPO DELL'ACQUA È IL TEMPO DELLA DEMOCRAZIA

di Annalisa Gazzoni

**L'acqua è un diritto umano universale.** È un bene essenziale che appartiene a tutti e nessuno può appropriarsene, né farci profitti. È quello che viene definito "bene comune". L'attuale governo ha invece deciso di consegnarla ai privati e alle grandi multinazionali con leggi che ora, con il nostro voto, possiamo abrogare, cioè eliminare, per **ricominciare il percorso di ripubblicizzazione dell'acqua.** Un percorso non semplice, soprattutto perché fortemente osteggiato dai "signori dell'acqua", che hanno soldi e potere, che vogliono trasformare questo bene indispensabile per la vita in merce e che per questo vogliono metterci il bavaglio e impedire ai cittadini italiani di potersi esprimere.

**L'acqua è un bene comune, incompatibile con la privatizzazione...** *pardon, liberalizzazione.* Privatizzare l'acqua vuol dire in primo luogo farla costare di più per farla «rendere». Questa prospettiva basterebbe da sola per mettere sull'avviso i cittadini, perché si entrerebbe in una logica diversa da quella che regola i beni di tutti: il nuovo possessore potrebbe venderla, cederla a chi può pagare di più. Potrebbe avvenire, ad esempio, in un periodo di siccità, che l'acqua disponibile non venga più ripartita tra tutti in modo equo, secondo un metodo democratico e civile, ma seguendo altri principi, quelli del potere economico. Vi sono poi altri buoni motivi, tutti estremamente pratici, che consigliano di non cedere l'acqua ai privati, ma di mantenerla gelosamente in mano pubblica. Nell'intento di guadagnare, il venditore privato dell'acqua tenderà a venderne il più possibile per aumentare il fatturato e i profitti. L'idea del risparmio, di un uso cauto dell'acqua, per evitare gli sprechi, non intaccare le scorte dei bacini sotterranei, non alterare lo scorrere dei fiumi e lo stato dei laghi, **sarebbe del tutto estranea agli investitori** che devono rendere conto a soci e fondi d'investimento, al cosiddetto mercato e pensano quindi di poter vendere il massimo quantitativo di acqua disponibile.

**L'opportunità di conoscere con precisione la risorsa idrica,** dalle fonti al sistema dei consumi, è essenziale per i cittadini, ma non lo è nello stesso modo per i gestori privati che hanno tutto l'interesse a tenere per sé alcune informazioni, che potrebbero «turbare» il pubblico dei consumatori e diffonderne invece altre che spingano verso consumi o comportamenti non corretti. La conoscenza dei problemi e per contro dei costi e dei benefici orienta in modo assai diverso gli investimenti e le tariffe dell'acqua: le priorità e quindi le spese che il pubblico è disposto o ritiene di dover fare **non**

**coincidono con quelle dei padroni dell'acqua.** Il meccanismo decisionale che ne scaturisce può quindi essere il risultato di un dibattito democratico con le conseguenti scelte esperte ed equanime, nel caso di un controllo pubblico e democratico, oppure, nei casi di una struttura azionaria di tipo privatistico, l'esito di un confronto tra i soci la cui priorità non è il bene comune ma il profitto aziendale, la soddisfazione dei soci e un dividendo più solido: ragioni forti ma che non hanno niente a che fare con la sete delle persone e la necessità di non sprecare l'acqua, il bene più prezioso che abbiamo.

**A chi fanno paura i referendum?** Tutte queste riflessioni non hanno alcun interesse per questo Governo e per chi vuole trarre profitto dalla risorsa idrica. Ma se sono tanto convinti della fondatezza delle proprie posizioni **perché hanno tanta paura del voto referendario?** Non sarebbe più logico confrontarsi con i cittadini discutendo delle ragioni delle proprie scelte piuttosto che esercitare il proprio potere, negando ai cittadini di potersi esprimere? Il primo tentativo di ostacolo al voto è stato messo in atto dal Ministro Maroni, indicando come data di svolgimento dei referendum il 12 e 13 giugno e impedendo l'accorpamento con le elezioni amministrative del 15 e 16 maggio. Una scelta che ha **un doppio costo per i cittadini:** civico (non creare le condizioni ottimali per il voto è un comportamento anti democratico) ed economico (costo previsto **300 milioni di euro**) ... tanto, a pagare, saranno solo i cittadini!!! Il secondo tentativo è quello di intervenire con un provvedimento legislativo, già messo in atto per il nucleare, dicendo che ciò renderà inutile il referendum. La valutazione nel merito sarà solo della Corte di Cassazione.

**La ricchezza dell'esperienza del popolo dell'acqua** nasce dalla voglia e dalla capacità di chiedere e offrire partecipazione e democrazia. Una volontà diffusa, che ha rimesso in moto le energie positive di milioni di donne e uomini che, tutti i giorni e in ogni angolo del Paese, stanno compiendo **il più importante processo di autoeducazione popolare degli ultimi decenni.** Questi uomini e queste donne stanno costruendo consapevolezza e intessendo legami sociali, di cui nessun grande media parlerà, ma che potrebbero costituire l'elemento decisivo per la vittoria ai referendum. È questo che fa paura ai "signori dell'acqua" che già stanno pregustando la torta di 60 miliardi del business dell'acqua? A noi il compito di rendergli evidente che l'acqua è nostra e che vogliamo decidere noi. Ora più che mai possiamo dire che il tempo dell'acqua è il tempo della democrazia!